

vano luogo alla Società torinese per abitazioni popolari. Questa associazione a carattere essenzialmente filantropico e di patronato industriale, opera, a fianco, in un secondo momento, degli interventi istituzionali. Il *patronage* e la beneficenza prima, il paternalismo poi, connotano le prime esperienze torinesi nel settore dell'edilizia residenziale popolare⁷¹.

A Torino, dalla data del Testo unico sull'edilizia popolare ed economica, emanato il 30 novembre 1919, ma in modo più sistematico dal 1926, con l'intervento diretto dello Stato nelle operazioni di edilizia residenziale pubblica attraverso stanziamenti «a fondo perduto», agiscono come operatori pubblici l'Istituto autonomo per le case popolari (Iacp), l'Istituto per le case economiche, divenuto nel 1934 sezione dello Iacp, il Comune, la Società torinese per le abitazioni popolari assorbita dallo Iacp nel 1931, l'Ente nazionale della città-giardino, assorbito dallo Iacp nel 1929, una miriade di cooperative di categoria che operano in un regime di facilitazioni pubbliche e il «Commissariato degli alloggi», creato nel 1920 con il compito di «rastrellare» i vani superflui e di ridistribuirli per un tempo limitato a seconda del fabbisogno. Alla fine del Ventennio lo Iacp ha realizzato dodici nuovi quartieri, in nove raggruppamenti statistici: San Paolo con tre quartieri, Madonna di Campagna con uno, Crocetta con due, Mirafiori con due, Nizza con due, Regio Parco con uno, Cenisia con uno. A Borgata Montebianco, Borgata Parella, Lucento, Vanchiglia, lo Iacp acquisisce quartieri già realizzati dal Comune. Ma l'incidenza dell'intervento pubblico attraverso lo Iacp è eccezionalmente contenuta rispetto al totale della produzione edilizia nel settore residenziale. Lo Iacp è importante invece per l'effetto trainante che esercita sul mercato fondiario e sul settore immobiliare privato.

L'isolamento e lo studio di alcuni edifici specifici scelti nel complesso delle opere realizzate a Torino con l'intervento pubblico, risulta interessante rispetto ad improbabili riaccorpamenti tipologici, dagli edifici di rappresentanza, strumenti di organizzazione del consenso (i centri rionali fascisti), fino a strutture di servizio sociale (gli impianti sportivi) o di servizio assistenziale e sanitario (le cliniche ospedaliere), cui far corrispondere linguaggi e poetiche, soluzioni distributive consolidate da una pratica manualistica ancora ottocentesca o radicalmente innovate dalla penetrazione di testi specialistici tedeschi, da Bruno

⁷¹ Cfr. C. ACCORNERO, *Le esposizioni e le culture urbane. Tommaso Villa e le abitazioni popolari*, in «Le culture della Tecnica», IV (1996), n. 2, pp. 105-20.